

privilegi de' suoi sudditi nelle terre imperiali, fece loro altresì nuove concessioni nel suo regno di Sicilia, ove era loro permesso approdare a qualunque porto; morendo nel suo regno, potrebbero liberamente disporre de' loro averi; quando non vi fosse testamento, l'eredità avrebbe ad essere raccolta dai connazionali; non si esigerebbe da essi la *terciaria* nelle loro cause dinanzi ai tribunali; le robe dei naufraghi ricuperate, sarebbero sicure ecc. (1). Visitò nella sua dimora i luoghi principali della città, s'istruì della forma del suo governo, e interrogato di ciò che vi trovasse di più ammirabile, dicesi rispondesse: che ogni cosa eragli piaciuta, ma soprattutto stimava la fede e l'unione ch'egli scorgeva in tutta la città dal massimo all'infimo suo cittadino. E ben a ragione dovea ciò ammirare in tempi com'erano quelli in cui tutto parteggiava, in cui tutta Italia specialmente era dilacerata dalle fazioni, dalle guerre tra città e città, tra cittadini e cittadini, con non mai abbastanza deplorabile consumo di forze che avrebbero potuto essere piuttosto adoperate alla grandezza italiana.

La lega lombarda, lungi dal lasciarsi intimorire dagli apparecchi di Federico o sviare dai suoi maneggi, sempre più rassodavasi e forniva di comune concorso un tesoro pei bisogni della guerra da depositarsi parte a Genova, parte a Venezia. I tentativi di conciliazione fatti dal papa a nulla riuscirono, essendo ambedue le parti troppo tenaci del proprio proposito, l'una di volersi difendere dalle pretese dell'imperatore, l'altra di voler abbattere quella ostinata opposizione. Così ricominciò la guerra, e Federico, sostenuto principalmente dal suo fido Eccelino da Romano, faceva continui progressi. Accolto in Verona, devastò il

(1) *Pacta* I. 189, *lib. Blancus* e *Cod. CCXXX*.